LETTERA FIM

Lettera Fim, quindicinale sindacale della Fim-Cisl.
Redazione e Amministrazione c.so Trieste 36, 00196 Roma.
Proprietà soc. coop. r.l. Il Granaro.
Direttore: Raffaele Morese.
Direttore responsabile: Bruno Liverani.
Redazione: Franco Amicucci, Maurizio Benetti, Gianni Italia, Gianluigi Morini, Luciano Scalia.
Coordinamento: Sintesi Informazione s.r.l., Borgo Pio 44, 00193 Roma.
Progetto grafico: Ennio De Santis.
Stampa: Grafica 2000 - a cura AGE, Città di Castello.
Reg. Tribunale di Roma n. 312/82 del 29.9.1982.
Spedizione in abb. post. gruppo 2, 70%.

2 Quindicinale Fim-Cisl
Anno quinto
15 febbraio 1986

C'E' CHI FA SOLO PROPAGANDA E CHI SCEGLIE DI CONTRATTARE

C'è una campagna martellante, guidata soprattutto dalla Federmeccanica, per convincere l'opinione pubblica che non c'è più bisogno del sindacato. I profeti di questa rivelazione sostengono che ormai ciò che si sta affermando è il post-industriale, e con esso il post-sindacale. Saremmo, insomma, in una società dove l'idillio tra capitale e lavoro non solo è al settimo cielo, ma non ha nemmeno più bisogno di grandi intermediazioni e rappresentanti. Tutte le grane, le insoddisfazioni, le aspettative, i bisogni possono trovare soluzione in un rapporto diretto tra il singolo lavoratore e l'azienda.

Questa rappresentazione ha un qualche nocciolo di verità o è pura e semplice propaganda? Ciascun lettore può dare la risposta, verificando direttamente la propria esperienza. Dal nostro punto di osservazione — vale a dire da un osservatorio a livello nazionale — quella rappresentazione esprime un desiderio, non una verità.

Certo, anni di ristrutturazione non passano invano. Molti lavoratori sono stati espulsi dalle fabbriche, specie da quelle grandi, dove era elevata la sindacalizzazione. Molte aziende sono diventate «magre e agguerrite» e ora realizzano anche profitti. Nella composizione sociale del lavoro dipendente, la componente operaia decresce, mentre aumenta quella tecnica.

Tutto ciò non influisce soltanto sull'immagine aziendale, e nemmeno soltanto sulla diversa qualità della condizione di lavoro. Influisce anche sul potere sindacale, che ne viene indebolito.

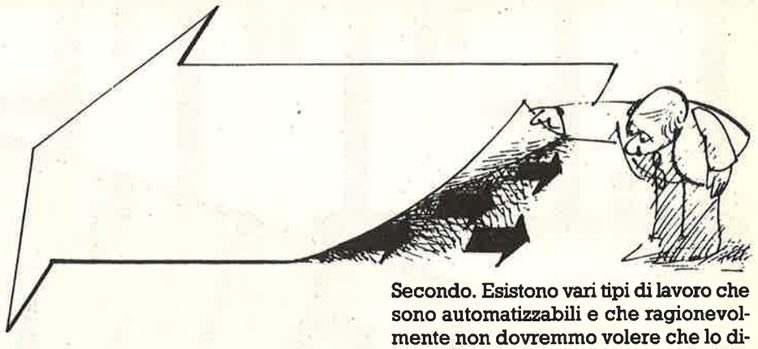
Nessuno, dunque, vuole sostenere che nulla è cambiato. Anzi, dobbiamo dire esplicitamente che questo cambiamento ci ha fatto rivedere tante certezze del passato. E ci obbliga

segue in ultima

Questa volta parliamo del fisco. Nel 1986 sarà più leggero, le buste paga potranno avere un po' di respiro. Ma nel 1987 tornerà a premere più del giusto. Nelle pagine 4-5-6 tentiamo di spiegare che cosa potrà accadere.

Sinistra oggi

FORTI PER DIFENDERE I DEBOLI



Oggi assistiamo alla *scissione sociale* della società. Il peso della crisi viene infatti scaricato sulle spalle di un terzo della società: i disoccupati e le loro famiglie, i pensionati meno abbienti, i giovani in cerca di prima occupazione, gli immigrati. La maggioranza dei due terzi delle nostre società industriali — la «manodopera garantita» — continua invece a vivere tranquilla e socialmente tutelata. Il pericolo più incombente per la sinistra è oggi quello della «rottura della solidarietà». Di qui la necessità di mettere in guardia contro i pericoli della «società dei due terzi». (...) Abbiamo fatto veramente di tutto perché le lotte di classe del futuro continuino a svolgersi tra capitale e lavoro e non tra i settori garantiti e quelli emarginati della classe operaia? Possiamo essere proprio sicuri che i sindacati non si trasformeranno in circoli chiusi di «proprietari di posti di lavoro»? E i partiti di sinistra sono abbastanza forti per poter difendere i deboli?

Sono stato eletto deputato al parlamento di Bonn per la circoscrizione di Monaco nord. (...) Ed è in questa parte settentrionale della città che ho vissuto un'esperienza indelebile nel 1984, durante la lotta sindacale per la settimana lavorativa di 35 ore. La vertenza sindacale era stata aperta anche in una piccola azienda, e poiché la fabbrica non aderiva ad alcuna organizzazione padronale, le trattative erano condotte direttamente tra il datore di lavoro e il consiglio di fabbrica. Il padrone aveva offerto un aumento salariale del sei per cento; il consiglio di fabbrica chiedeva — in base alla piattaforma sindacale dei metalmeccanici — un aumento salariale inferiore, ma insieme una riduzione dell'orario di lavoro. Il conflitto andò avanti per alcune settimane. Alla fine la discussione fu portata davanti all'assemblea dei lavoratori. E che cosa decisero? La maggioranza delle lavoratrici e dei lavoratori decise di accettare l'offerta padronale. Dissero di sì all'aumento del sei per cento e non lasciarono alcuna alternativa al sindacato: o accettate l'aumento oppure cambiamo il consiglio di fabbrica. Siamo proprio sicuri che nei conflitti di classe del futuro questa piccola azienda con 120 addetti alla periferia nord di Monaco rappresenterà una rara eccezione?

Oggi, nel segno della necessaria riduzione dell'orario di lavoro, la parola d'ordine espressa a mezza bocca dai conservatori risuona ogni giorno più forte: in questo Stato sempre meno persone lavorano sempre di più. In realtà le cose stanno così: sempre più persone lavorano sempre di più; ma sempre più esse sono in minoranza. Il loro numero dovrebbe dunque aumentare. E a media scadenza il peso del maggior lavoro potrebbe essere attutito attraverso un *cambiamento strutturale del lavoro.* Secondo. Esistono vari tipi di lavoro che sono automatizzabili e che ragionevolmente non dovremmo volere che lo diventino: l'assistenza ai bambini, la scuola, l'istruzione, l'istruzione professionale, l'assistenza ai malati e agli anziani, la cultura, la comunicazione. Da molto tempo ci stiamo muovendo verso una società dei *servizi umani*; perché mai questo cammino non dovrebbe essere ulteriormente percorso?
Presumo che la società del futuro sarà «pienamente occupata». Forse il lavoro non sarà svolto più sotto la forma di lavoro remunerato e forse nemmeno partendo dai posti di lavoro intesi in senso classico. Ma nulla ci fa ritenere che il lavoro si «esaurirà». Che il futuro del lavoro non stia nella sua scomparsa, ma nel suo cambiamento?

Peter Glotz

da «La socialdemocrzia tedesca a una svolta», recensito in ultima pagina.

promemoria

Quando l'ammalato diventa licenziato

Ammalarsi sarebbe niente. Il problema è quando si rischia di diventare «licenziabili» senza saperlo. I padroni ci provano. Sarà bene conoscere i rischi e premunirsi.

Sono sempre più frequenti i casi in cui a un lavoratore che si ammala viene applicato, in materia di conservazione del posto e di retribuzione, il trattamento di «comporto per sommatoria» dei periodi di malattia. E sempre più frequenti sono le sentenze dei giudici che legittimano questo comportamento dei padroni. Cosa vuol dire «comporto per sommatoria dei periodi»? Una cosa molto semplice: sommando le diverse malattie (indipendentemente dal fatto che siano lunghe o brevi, gravi o leggere) si arriva a un tempo di assenza dal lavoro che o resta negli ambiti del contratto (e allora non succede niente) o va oltre questi ambiti, e allora si rischia il licenziamento «per eccessiva morbilità». Per ciò che riguarda la retribuzione, superati per sommatoria i primi due, tre, quattro mesi (o tre, quattro e mezzo, sei se vi è ricaduta) si passa da un trattamento retributivo del 100% a uno del 50%.
Questa pratica si va diffondendo assai nella nostra categoria. Tra l'altro, le norme del contratto non sono di facile interpretazione, danno luogo spesso a un contenzioso giuridico (sempre meno a noi favorevole) e sono applicate secondo criteri di convenienza o di rapporti di forza. È perciò opportuno segnalare a tutti i lavoratori questo fatto, perché si accerti la loro situazione personale in fatto di malattia, onde evitare che arrivino alla soglia di licenziabilità senza saperlo e per verificare il trattamento economico nei loro confronti.

Un discorso del cardinale Martini

GIOVANI LAVORO SENSO DELLA VITA

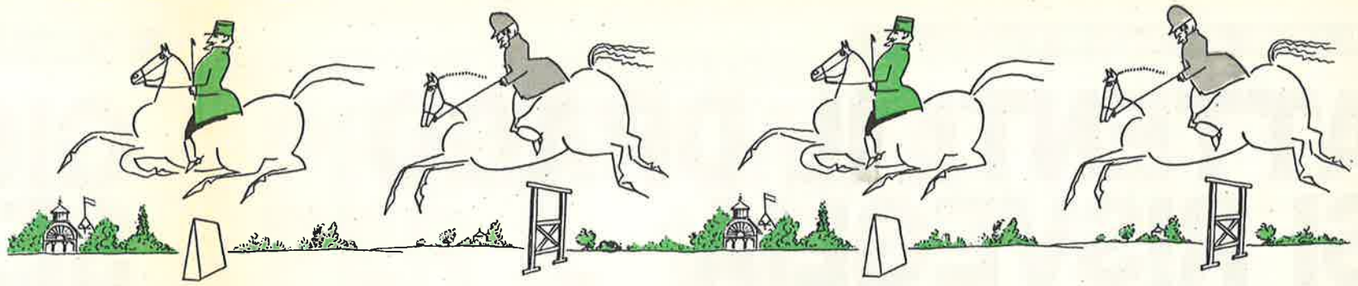
A un incontro sulla disoccupazione giovanile, tenutosi a Milano l'11 gennaio scorso, l'arcivescovo di Milano Carlo Maria Martini ha svolto un intervento che ha destato consensi e dissensi, e comunque attenzione. Tra i dissensi, quello di Felice Mortillaro, consigliere delegato della Federmeccanica, che non si è riconosciuto per nulla nelle parole del cardinale e ha abbandonato il convegno. Ma cos'ha detto Martini? Riportiamone alcune frasi.
C'è un problema etico, ha detto il cardinale, che coinvolge l'intera attività umana, compresa quella economica, per ricercarne il senso. In questa ricerca occorre fare opera di discernimento pratico, in senso sia critico che creativo e propositivo.
In senso critico: *«Il discernimento etico in materia economica ha anche il compito di smascherare la carenza ideologica o comunque le opzioni normative sottese a categorie e concetti propri di teore economiche che, in nome della scientificità, tendono a sottrarsi a una esplicita considerazione critica».* E ancora: *«Alcuni tenaci assertori della naturalità dell'economia, forse inavvertitamente, finiscono tuttavia per assegnarle — in sostituzione dei valori etico-sociali che proclamano estrinseci — altri e più determinati fini, non propriamente oggettivi e che hanno poco a che fare con le ferree leggi della scienza economica. (...) Ci ostiniamo a concepire l'economia come una scienza e una attività autenticamente umana, che si concreta nella diuturna ricerca di ricondurre i mezzi scarsi al conseguimento dei fini individuali e sociali che, in quanto configurano lo sviluppo integrale dell'uomo, assumono dignità e rilevanza etica».*
E veniamo alla funzione creativa e propositiva del discernimento etico: *«Il discernimento non può prescindere dalla fondamentale esigenza etica della solidarietà, che, per la coscienza credente, affonda robuste radici nella nostra comune condizione di uomini dotati di una sostanziale eguaglianza nella dignità».* Ma la solidarietà non può risolversi in retorica velleitaria, bensì *«si richiede l'intelligente mediazione di competenze e di abilità, tecniche e politiche, orientate a plasmare le strutture della 'società complessa', con la consapevolezza delle molteplici interdipendenze».*
Per progettare e riformare la società nel segno della solidarietà, *«dovrebbe pure costituire motivo di comune riflessione l'articolo con cui si apre la nostra carta costituzionale: 'L'Italia è una repubblica democratica fondata sul lavoro'. Un'espressione impegnativa che, nell'intenzione stessa dei proponenti, aspirava a rimarcare il segno di una novità storica e la valenza etico-politica di uno stato che si apriva alla partecipazione e all'apporto di masse tradizionalmente escluse».*
I giovani e il lavoro: *«Spesso si lamenta la disaffezione giovanile in rapporto alla comunità e alle istituzioni civili. Ma come si può ragionevolmente sperare di sanare la frattura, di vincere le diffidenze se la società italiana nel suo complesso non mostrerà, nei fatti, una volontà ferma e inequivoca di ripensare se stessa, i suoi paradigmi e le sue strutture, per dare lavoro ai giovani?».*
I giovani stessi hanno espresso quella domanda di profondo cambiamento: *«Ci siamo un po' tutti compiaciuti per i toni pacati e civili delle manifestazioni studentesche sviluppatesi sul finire dello scorso anno e per l'asserita natura riformista e pragmatica delle loro rivendicazioni. E tuttavia esse ponevano una questione di grande rilievo civile: quella del diritto al sapere e del diritto al lavoro. Quale formazione, per quale cultura, per quale lavoro? Più o meno esplicitamente, i 'ragazzi dell'85' interrogavano la società adulta e la sua classe dirigente sui suoi modelli culturali, sul suo modello di sviluppo economico-sociale, alla fine sulla sua scala di valori. Chiedendo, in conseguenza, che prezzo — anche economico — il paese è disposto a pagare per assicurare un futuro meno precario alle giovani generazioni».*
I giovani, dice il cardinale, vivono una sorta di schizofrenia, tesi tra una svalutazione del lavoro e una sua rivalutazione come esperienza di realizzazione di sé e di socializzazione. Per ricomporre l'equilibrio ci sono tre condizioni. La prima è *«che si dia modo ai giovani di non tardare, dopo la debita formazione, nel fare concreta esperienza di lavoro».* In secondo luogo *«la diffusa domanda di una diversa e più alta qualità del lavoro deve stimolare l'invenzione sociale».* Infine, il problema del senso del lavoro *«rimanda fatamente al più complessivo e radicale problema del senso ultimo dell'esistenza. (...) Certo, non si fissa un orientamento etico una volta per tutte. (...) Ma, pur tra debolezze e contraddizioni, una coscienza che progressivamente si costruisce dentro un orizzonte di vita consapevolmente e liberamente assunto sa conferire al lavoro la sua fisiologica rilevanza e sa illuminare la scelta del lavoro e le scelte del lavoro».*

INVITO A CONTRATTARE

Nel contesto della giornata della solidarietà, che la diocesi di Milano ha celebrato domenica 19 gennaio, l'arcivescovo di Milano è tornato sul problema della disoccupazione giovanile. Il cardinale Martini ha ribadito il suo punto di vista: l'economia non è «neutra», e chi lo sostiene non fa in realtà che difendere i suoi interessi. Soprattutto, il discorso di Martini fa da preambolo a una serie di proposte fatte dalla diocesi di Milano per contribuire ad affrontare il problema della disoccupazione giovanile.
Tra queste, c'è anche una precisa richiesta perché si arrivi a serie trattative sindacali sul problema:
«Chiediamo che le parti sociali interessate, gli imprenditori e le organizzazioni sindacali, si incontrino per concordare nelle diverse istanze, generali, di categoria, di settore, di azienda, di territorio, le soluzioni più idonee, le modalità anche nuove e più flessibili, gli interventi più specifici e puntuali, utili a favorire l'occupazione dei giovani. La natura del problema è di tale rilevanza civile che non rapporti di forza, ma solo la più ampia disponibilità e volontà concorde delle parti possono portare a soluzioni adeguate».
Va ricordato che l'anno scorso la pastorale del lavoro della diocesi di Milano, tra le proposte da prendere in considerazione, aveva indicato anche la riduzione dell'orario di lavoro.

UN PO' DI RESPIRO AI SALARI

Diamo in queste pagine alcune valutazioni sugli effetti del decreto Visentini sui redditi dei nostri lavoratori. Non proponiamo tabelle generiche, già pubblicate da tanti giornali, ma ci fermiamo alla nostra categoria. Naturalmente sono sempre cifre indicative, basate su un'ipotesi verosimile di andamento delle retribuzioni nel settore metalmeccanico nel 1986. Sono tuttavia sufficienti a rendere un'idea dei vantaggi ottenuti. Ma a pagina 6 ricordiamo che resta più d'un problema da risolvere. Un dizionarietto («parole, parole») ci aiuterà a districarci tra i termini più ricorrenti.



IL PUNTO. Gli effetti del decreto Visentini sui nostri redditi

ORA IL FISCO E' PIU' LEGGERO

Dunque, pagheremo meno tasse. O meglio, l'imposta sul reddito delle persone fisiche (Irpef) graverà di meno sulle buste paga dei lavoratori. Lo dobbiamo al decreto del 4 gennaio scorso, che ha modificato la curva delle aliquote dell'Irpef e l'intero sistema delle detrazioni di imposta. Lo stato ci rimetterà nel 1986 circa 7.700 miliardi (minori entrate), a fronte di un drenaggio fiscale, o «fiscal drag» di quasi 10.000 miliardi dall'83 ad oggi.

Certo, non è stato ottenuto quello che chiedeva il sindacato, cioè il ritorno alla pressione fiscale dell'83; ma il risultato è positivo, sia rispetto alle norme fin qui in vigore, sia rispetto al disegno di legge che era stato presentato alla fine dell'85.

Circa **le aliquote**, resta inalterato il loro numero (9) ma è cambiato il loro valore, in modo da alleggerire l'imposta lorda su tutti i redditi. È stato poi modificato **il sistema delle detrazioni**: chi ha carichi familiari potrà detrarre di più; le altre detrazioni sono state semplificate e ricondotte a una sola; per i redditi più bassi è stata aggiunta una detrazione particolare.

Proviamo a riassumere le nuove aliquote e le nuove detrazioni.

Nuove aliquote

fino a 6 milioni (di reddito imponibile)	12%
da 6 a 12 milioni	22%
da 12 a 30 milioni	28%
da 30 a 50 milioni	34%
da 50 a 100 milioni	41%

Nuove detrazioni
(per i redditi da lavoro dipendente)

detrazione fissa	L. 492.000
per i redditi fino a 11 milioni	L. 156.000
coniuge a carico	L. 360.000
per ogni figlio a carico[1]	L. 48.000

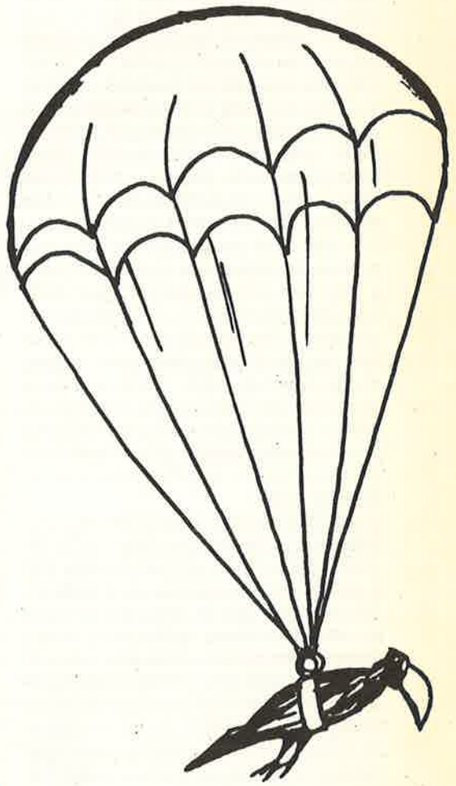
[1] Questa detrazione è raddoppiata se il coniuge è a carico.

Il decreto ha mantenuto fermo il principio della diversità delle detrazioni a seconda del tipo di reddito: a tutti sono concesse quelle per carichi familiari, mentre le altre sono in pratica riservate ai redditi da lavoro dipendente. L'unica eccezione è rappresentata dalla detrazione di 150.000 lire per i redditi da lavoro autonomo o da impresa inferiori ai 6 milioni.

Data la diversità di detrazioni, l'imposta pagata dai lavoratori dipendenti è inferiore a quella pagata dagli altri. La differenza è sensibile soprattutto per i bassi redditi e si attenua con l'elevarsi del reddito (la detrazione assume minor peso man mano che l'imposta diventa più alta). Ad esempio, il reddito da lavoro dipendente è esente fino a 5.400.000 lire, quello da lavoro autonomo o d'impresa solo fino a 1.250.000.

Ma non è ingiusta questa differenza? Lo sarebbe, se tutti fossero effettivamente uguali di fronte al fisco. Ma non lo sono. Con il sistema forfettario per determinare il reddito imponibile e le varie nonché numerose possibilità di operare deduzioni da esso (con lo «scarico» di tante spese), i lavoratori autonomi hanno parecchie opportunità di rifarsi che i dipendenti non hanno (pagano sempre e tutto «alla fonte»). Per non dire che proprio nell'area del lavoro autonomo si annida gran parte dell'evasione fiscale.

Dunque, il sindacato non può che essere favorevole al mantenimento delle detrazioni di imposta particolari per i redditi da lavoro dipendente, rispetto a un sistema di deduzioni dal reddito uguale per tutti.



MAGGIORE EQUILIBRIO

Dalle tabelle appare che i lavoratori di 7ª categoria godono di vantaggi più elevati. Come mai? Qui occorre fare qualche valutazione più complessa. È un fatto che il decreto privilegia i redditi alti, che hanno un maggior recupero di «fiscal drag». In altre parole, si attenua la progressività dell'Irpef. Tuttavia, questo «privilegio» è attenuato rispetto al disegno di legge precedente, che oltre tutto puniva i redditi più bassi. Questi addirittura avrebbero visto accrescere la pressione fiscale. Il sindacato, premendo su Visentini e il governo, è riuscito a riequilibrare le cose, pur permanendo il relativo vantaggio per i redditi più alti.

Rispetto al disegno di legge, poi ritirato, il decreto di Visentini contiene un'altra modifica importante: viene eliminata la fascia di 6 milioni totalmente esenti da imposta. Se fosse rimasta, si sarebbe riproposto il problema di equiparare dei redditi che, dal punto di vista fiscale, uguali non sono. Inoltre, ciò avrebbe determinato una redistribuzione di risorse squilibrato, a vantaggio dei redditi da lavoro non dipendente. Infine, un minimo imponibile così alto e una aliquota iniziale del 17%, prevista dal disegno di legge, avrebbero comportato una totale confisca del reddito superiore ai 6 milioni per tutti coloro che avessero superato di poco il minimo imponibile.

DUE TABELLE PER CAPIRE

Abbiamo ipotizzato le retribuzioni lorde per il 1986 delle principali categorie metalmeccaniche (3ª-7ª Federmeccanica) e calcolato i risultati del decreto Visentini per chi non ha carichi familiari **(tabella 1)** e per chi ha coniuge e due figli a carico **(tabella 2)**. L'incidenza degli oneri sociali è stata considerata ancora all'8,65% per fare il raffronto con il 1985 (in realtà nell'86 sono dell'8,85%). Inoltre nella **tabella 2** non sono considerati assegni familiari e integrativi (non soggetti a Irpef).

1. Lavoratore senza carichi familiari (cifre assolute in migliaia)

	3ª c.	4ª c.	5ª c.	6ª c.	7ª c.
redditi lordi 1986	17.000	17.800	20.000	25.000	33.000
redditi imponibili	15.530	16.260	18.270	22.840	30.145
pressione ficale a legislazione invariata	17,73%	18,15%	19,28%	21,13%	24,19%
pressione fiscale con decreto 1986	16,33%	16,86%	18,08%	20,07%	22,02%
pressione fiscale con riforma 1983	15,68%	16,19%	17,38%	19,77%	21,52%
Variazioni percentuali reali del reddito netto 1986 rispetto al 1985					
a legislazione invariata	—0,7%	—0,7%	—0,8%	—0,5%	—0,8%
con decreto 1986	+1,0%	+0,9%	+0,7%	+0,8%	+2,0%
vantaggio fiscale	217	210	219	242	654

Commento: con il decreto la pressione fiscale si attenua rispetto a prima (legisl. precedente) mediamente dell'1,2% (non contando la 7ª c. che ha un vantaggio sensibilmente superiore). Si recupera dal 70 all'80% del «fiscal drag» formatosi dal 1983 (anno di riforma). Le retribuzioni reali nette, a parità di retribuzione lorda, aumentano mediamente dell'1% (del 2% alla 7ª), mentre sarebbero diminuite senza il decreto. Tutte le categorie avranno un vantaggio (meno trattenute fiscali) che supera le 200.000 lire l'anno, la 7ª addirittura di oltre 600.000 lire.

2. Lavoratore con 2 figli e coniuge a carico (cifre assolute in migliaia)

	3ª c.	4ª c.	5ª c.	6ª c.	7ª c.
redditi lordi 1986	17.000	17.800	20.000	25.000	33.000
redditi imponibili	15.530	16.260	18.270	22.840	30.145
pressione ficale a legislazione invariata	15,37%	15,89%	17,27%	19,52%	22,98%
pressione fiscale con decreto 1986	12,78%	13,46%	15,06%	17,65%	20,19%
pressione fiscale con riforma 1983	13,13%	13,75%	15,21%	18,03%	20,21%
Variazioni percentuali reali del reddito netto 1986 rispetto al 1985					
a legislazione invariata	—0,8%	—0,8%	—0,9%	—0,6%	—0,9%
con decreto 1986	+2,2%	+2,1%	+1,8%	+1,8%	+2,6%
vantaggio fiscale	402	395	404	427	841

Commento: per il lavoratore con carichi familiari i vantaggi sono ancora più netti, dato l'aumento delle detrazioni per familiari a carico: le trattenute fiscali diminuiscono in media del 2%, con un miglioramento anche rispetto al 1983. A parità di reddito reale lordo, il reddito reale netto aumenta in media del 2%, mentre senza il decreto sarebbe diminuito dello 0,7/0,8%. In soldoni, sono mediamente 400.000 lire in meno di imposte l'anno (col solito vantaggio della 7ª).

Gli effetti del decreto Visentini

ATTENTI, IL DRAGO SI RISVEGLIA

Non tutto è risolto. La battaglia sul fronte del fisco non può ritenersi conclusa. Resta innanzitutto la necessità di allargare la base imponibile (far pagare le tasse a tutti!), con la lotta all'evasione e la riduzione delle aree esenti dall'imposta (ad esempio gli interessi sui titoli di stato). L'assoggettamento generale di tutti i redditi a imposta era uno dei cardini della riforma che nei primi anni '70 ha portato all'attuale sistema fiscale. È un principio che va ristabilito, insieme all'altro di un'imposta sui patrimoni.

Quest'ultimo aspetto è essenziale non solo per ragioni di equità, ma anche ai fini di una equa progressività dell'Irpef. La progressività dell'imposta sul reddito è essenziale quando si ha a che fare con una notevole diversità di redditi e quando essa è l'unico elemento di progressività del sistema fiscale. Tuttavia, più è accentuata la progressività dell'Irpef, più si incoraggia l'evasione e si colpiscono i redditi tassati all'origine. Insomma, si colpiscono così prevalentemente i redditi da lavoro dipendente, che vedono fortemente tagliati i propri incrementi di reddito. Ad esempio, anche con il decreto legge, un aumento percepito da un operaio di 3ª categoria verrebbe tagliato del 30% (tra trattenute fiscali e sociali), quello di un impiegato di 7ª del 40%. Più si sale, più il taglio è consistente. Da qui anche la spinta a ridurre la progressività dell'Irpef.

Ma ciò sarà possibile (dati i problemi di bilancio) ed equo, ai fini di un mantenimento comunque di una progressività del sistema, solo con l'introduzione di un'imposta patrimoniale, che corregga la ripartizione del carico fiscale su tutti i cittadini.

Infine, c'è il problema del «fiscal drag». Il decreto restituisce in buona parte quello creatosi dall'83 ad oggi, ma non risolve il problema di quello futuro.

Dal prossimo anno, il «fiscal drag» rialzerà la testa.

Come si vede dalla tabella riportata in questa pagina, malgrado correzioni più volte apportate, tra il 76 e l'85 la pressione fiscale è salita dall'8,64% al 18,53% nel caso del lavoratore senza carichi di famiglia, e dal 6,51% al 16,37% nel caso del lavoratore con carichi familiari. Questo significa che a parità di reddito lordo reale, il reddito netto reale sarebbe diminuito del 10,8% nel primo caso e del 10,6% nel secondo.

Andando oltre l'85, se, come si è detto, la situazione migliora nell'86, nei prossimi anni la pressione fiscale riprenderà a salire, per arrivare al 19,72% nel 1990, contro il 17,93% di quest'anno. Ciò significa che, sempre a parità di reddito lordo reale, si avrà una diminuzione del reddito reale netto del 2,1% per i lavoratori senza carichi familiari e del 2,7% per quelli con carichi familiari. La partita rimane dunque aperta.

IERI, OGGI, DOMANI

Nella tabella sono riportati i valori della pressione su di un reddito imponibile costante dal 1976 al 1983 (anno di riforma del fisco), dal 1983 ad oggi, e come presumibilmente andrà fino al 1990. Il 1983 (anno della riforma) e il 1986 (anno del decreto Visentini) sono segnati in neretto: le modifiche legislative hanno indotto un'attenuazione della pressione fiscale. Distinguiamo la situazione del lavoratore senza carichi familiari (A) e quella del lavoratore con coniuge e due figli a carico (B).

	A	B
1976	8,64%	6,51%
1980	13,91%	12,16%
1983	**17,24%**	**15,03%**
1985	18,53%	16,37%
1986	**17,93%**	**14,87%**
1987	18,50%	15,61%
1990	19,72%	17,20%

PAROLE, PAROLE

Aliquota. *È la percentuale di retribuzione che un lavoratore, situato entro una determinata fascia di reddito imponibile (per esempio, dai 12 ai 30 milioni), deve versare al fisco. La* **curva delle aliquote** *indica semplicemente l'insieme delle percentuali che si applicano alle varie fasce di reddito. L'***aliquota marginale** *è la pecentuale di imposta che pesa sulla parte di reddito che cade nell'ultimo scaglione. Tutti gli aumenti percepiti durante un anno sono soggetti a quest'aliquota.*

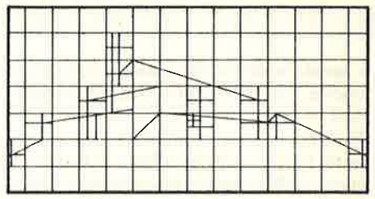
Fiscal Drag. *Lo abbiamo spiegato più volte. Abbiamo anche detto che si pronuncia «fiscal dreg». In italiano è «drenaggio fiscale»: è infatti quel fenomeno per cui, a causa dell'inflazione, il fisco «drena», cioè porta via una quota di reddito che cresce in misura superiore alle retribuzioni. Insomma, il mio reddito cresce in termini nominali, ma ancora di più cresce la quota di esso che va al fisco. La correzione della «curva delle aliquote» dovrebbe appunto riequilibrare la situazione.*

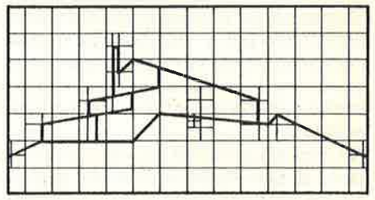
Pressione fiscale. *È il rapporto tra l'imposta pagata dal contribuente e il reddito imponibile. Esempio: se ho un reddito imponibile di 100 lire e devo pagarne 10 al fisco, vuol dire che subisco una pressione fiscale del 10%.*

Progressività. *Consiste nell'aumento della pressione fiscale al crescere del reddito del contribuente.*

L'attività di formazione della Fim

PROGRAMMA PER IL 1986





La formazione è sempre stata e resta momento centrale nella vita della Fim. La riprova viene dall'attività di Amelia (Terni), che non conosce soste. Diamo in questa pagina un'informazione di massima sui corsi previsti per il 1986. Le date precise saranno comunicate man mano. Per ora, nel riquadro qui sotto, diamo quelle dei corsi da febbraio ad aprile. Procediamo per titoli.

1. Gestione organizzativa. È un corso di aggiornamento per tutti gli operatori a tempo pieno della Fim. Suo obiettivo è di far crescere la professionalità degli operatori per perseguire le finalità politiche e organizzative della Fim. La durata è di 3 giorni.

2. Responsabili organizzativi. Sono previsti due corsi: il primo è rivolto ai responsabili organizzativi dell'apparato a pieno tempo delle strutture regionali; la durata sarà dai 3 ai 5 giorni. Il secondo, analogo ma più lungo (9 giorni), riguarderà i responsabili organizzativi delle strutture comprensoriali: operatori a pieno tempo ma anche quadri «consolidati» di medie e grandi aziende. Per entrambi i corsi, l'obiettivo è di promuovere capacità specifiche e differenziate ai fini di costruire una più ampia rappresentatività della Fim.

3. Nuovi formatori. È indirizzato a quadri e delegati dotati di caratteristiche culturali, tecniche e professionali adeguate al ruolo di formatore. Offrirà perciò innanzitutto conoscenze sul ruolo del gruppo nel processo formativo, sulle sue dinamiche, sul ruolo dell'animatore. Durerà 5 giorni.

4. Aggiornamento dei formatori. È rivolto ai membri delle commissioni regionali e territoriali della formazione. Insomma, a coloro che hanno già «le mani in pasta» in questa attività. L'obiettivo sarà quindi di approfondire le tecniche formative e di far acquisire maggiore autonomia nel progettare e gestire le iniziative formative nel proprio settore. La durata è di 5 giorni.

5. Richiamo nuovi operatori. Come dice la parola, un po' da gergo militare, saranno «richiamati» coloro che hanno partecipato al 4° e 5° corso per nuovi operatori, per verificare, a un anno di distanza, che cosa hanno «prodotto» i corsi già fatti. La durata è di 4 giorni.

6. Protocollo Iri. Dato il tema, il corso è più complesso: in 6 incontri di 3-4 giorni l'uno, i membri dei Comitati Iri aziendali (nominati e potenziali) acquisiranno gli strumenti di base di conoscenza delle imprese a partecipazione statale, in modo da saper interloquire con gli altri membri dei comitati, con le direzioni aziendali, con i consigli di fabbrica e con gli enti di consulenza.

7. Contrattualisti. È rivolto a operatori a tempo pieno e alle segreterie territoriali. Lo scopo è migliorare la conoscenza dell'impresa e fornire strumenti di supporto alla contrattazione. La durata è di 3 settimane.

8. Responsabili territoriali dei servizi. Il corso è finalizzato alla formazione di responsabili territoriali dei servizi nelle principali realtà della Fim. Durerà 15 giorni.

9. Modello 740. Il corso, di 3 giorni, ha l'obiettivo di preparare i responsabili dei servizi a fare da consulenti per la compilazione del modello 740 (dichiarazione dei redditi) e, più in generale, per la tutela fiscale degli iscritti alla Fim.

10. Prepensionamento. Il corso è rivolto sia a coloro che stanno per essere «prepensionati» sia ai responsabili dei servizi. L'obiettivo, oltre che fornire strumenti di conoscenza delle norme di prepensionamento e delle pensioni in genere, è di garantire una continuità di militanza nella Federazione nazionale dei pensionati della Cisl. La durata è di 5 giorni.

11. Corso lungo. È rivolto ai militanti che dovranno assumere incarichi a tempo pieno nell'organizzazione e che svolgono attività nelle grandi fabbriche. Il corso fornisce strumenti di conoscenza e interpretazione della realtà economica e sociale nonché del diritto del lavoro. Si articola su 7 settimane.

12. «Ingresso» in Fim. È rivolto a militanti con poca esperienza sindacale e si propone di far conoscere la storia, le proposte, l'identità della Fim. Dura 5 giorni.

13. Iniziativa giovani. È un'iniziativa di studio-vacanza, con utilizzo dell'area campeggio presso il Romitorio, proposta a giovani iscritti o no alla Fim, lavoratori, studenti, disoccupati, ecc. L'obiettivo è di analizzare, in un clima di fraterna condivisione di vita, i problemi del lavoro, dello studio, del tempo libero e di far conoscere le proposte e la realtà della Fim. La durata prevedibile è di 8 giorni, in luglio.

DA QUI AD APRILE

Fino ad aprile, sono organizzati i seguenti corsi al Romitorio:
10-14 febbraio: corso di «ingresso in Fim».
19-21 febbraio: corso di «gestione organizzativa» (su convocazione).
24-26 febbraio e 3-5 marzo: corso sul 740.
19-21 marzo e 2-4 aprile: corso di «gestione organizzativa» (su convocazione).
14-18 aprile: corso per nuovi formatori.
Sono intanto aperte le iscrizioni al 7° corso lungo per nuovi operatori e dirigente, che prevedibilmente inizierà a fine aprile. Il colloqui di selezione sono previsti a fine marzo.
Le iscrizioni ai corsi sono fatte dalle segreterie comprensoriali e dai responsabili della formazione. I militanti interessati si rivolgano pertanto a loro. Per saperne di più, telefonare al «Romitorio» di Amelia, tel. 0744/982971.

DALLA PRIMA. Chi fa propaganda

a lavorare seriamente per rappresentare aree professionali nuove, per ora largamente nelle mani delle direzioni aziendali.
Tuttavia, queste ammissioni, per quanto possano essere scottanti, non annullano affatto la convinzione che quella tesi è stata confezionata in laboratorio e non ha molto riscontro nella realtà.
Vediamola un momento, questa realtà. Essa ci consegna un consuntivo per il 1985 di larga ripresa della contrattazione collettiva. Certo, va riconosciuto che nel complesso si è trattato di una contrattazione di tipo tradizionale. Ma ci sono state anche esperienze aziendali e territoriali nelle quali si è innovato.
Gli aspetti innovativi li possiamo così riassumere: la definizione di procedure di controllo sulle innovazioni tecnologiche; la contrattazione dei calendari annui, entro i quali sono stati gestiti tutti i problemi dell'orario di lavoro; la codificazione di un legame tra salario e produttività; l'affermazione di più vaste tutele soggettive (ad esempio, i numerosi accordi per la conservazione del posto di lavoro per i tossicodipendenti che si mettono in cura per liberarsi dalla droga).
Questi dati di fatto ci dicono una sola cosa: che tra una Federmeccanica che predica la delegittimazione contrattuale del sindacato e le migliaia di aziende che, nel corso di questi anni e in particolare nel 1985, hanno fatto intese con noi, dobbiamo privilegiare le seconde e ad esse dare credito.
Siamo alla vigilia del rinnovo contrattuale e c'è un messaggio che deve servirci da guida: non lasciarci irretire dalla tattica della Federmeccanica, ma puntare decisamente sulle aziende che hanno scelto di trattare con noi.
È in questo modo che potremo mantenere le trattative con i piedi saldamente per terra. ■

spazio aperto

GUIDA ALL'USO

«Spazio aperto» è, appunto, uno spazio disponibile a molti usi. Soprattutto uno spazio «libero».
È innanzitutto **libero per i lettori**. Il nuovo impianto di «Lettera Fim» ci consente di ospitare interventi liberi dei lettori. Non solo lettere (certo, anche queste): ma anche poesie proprie o trovate su qualche pubblicazione, racconti di fatti significativi, esperienze personali o di gruppo, segnalazioni di cose fatte o di appuntamenti (da far pervenire con molto anticipo, dati i tempi del giornale).
È uno spazio ristretto, come vedete. Può «dilagare» nelle colonne accanto (dove adesso vedete delle recensioni, che pure potete proporre sulla base delle vostre letture), ma resta pur sempre limitato. Ciò significa una sola cosa: che i «messaggi» debbono essere brevi, essenziali, chiari. Otto pagine per un periodico sono appena sufficienti; chi scrive, deve attenersi a questa regola di austerità. Più si è brevi, più si ha la probabilità di vedere pubblicato il proprio intervento. Va da sé che, nel caso di arrivo di molto materiale (e ce lo auguriamo), non potremo pubblicare tutto. A volte dovremo fare dei tagli. È del resto la regola per ogni giornale. Sarà la redazione a decidere, sforzandosi di essere il più «equa» possibile. Resta comunque il fatto che un minimo di movimento di «andata e ritorno» tra «Lettera Fim» e i suoi lettori è positivo e vitale.
Infine, vi sono cose che non possono essere dette o raccontate in poche parole. Esperienze o fatti di particolare significato, che valga la pena far conoscere a tutta la Fim, troveranno spazio nella pagine interne, come veri e propri articoli. Nelle Fim sparse per l'Italia vi sono tante cose notevoli che è il caso di divulgare. Basta prendere foglio e penna, scrivere e spedire all'indirizzo di «Lettera Fim», corso Trieste 36, 00198 Roma.

saperne di più

DUE MESSAGGI DAL RIFORMISMO

«L'interlocutore ideale di questo libro è la sinistra. Quella dei partiti, certo. Ma, di là da quella, la grande sinistra, diffusa nelle istituzioni e nella società: quella che esprime una domanda di benessere materiale, sì, ma anche di significato e di solidarietà».
Così Giorgio Ruffolo identifica i destinatari del suo ultimo libro **La qualità sociale**. Alla sinistra, con accenti non troppo diversi, si rivolge anche il libro di Peter Glotz **La socialdemocrazia tedesca a una svolta**, con lo stesso richiamo alla solidarietà. Scrive infatti, nella prefazione dell'edizione italiana: «Il pericolo più incombente per la sinistra è oggi nella rottura della solidarietà».
Ruffolo e Glotz non sono dei marginali della politica, né dei «cani sciolti». Sono uomini di partito, esponenti autorevoli di quella sinistra che ha condiviso o condivide anche responsabilità di governo. Voci di un socialismo riformista che non si accontenta degli aggiustamenti giorno per giorno, ma vuole e promuove riforme. Scrive Ruffolo, citando Flores d'Arcais: «Riformismo senza riforma è, semplicemente, destra».
Giorgio Ruffolo ha un curriculum politico più che rispettabile: membro della direzione del Psi, è stato segretario alla programmazione negli anni '60, parlamentare europeo, ora è presidente della Commissione finanza e tesoro della Camera e dirige il Cer, un autorevole centro di ricerca economica da lui fondato. Dunque, conosce bene i percorsi palesi e occulti della politica e dell'economia. Tanto più eloquente è il suo messaggio a tutta la sinistra: recuperare una identità progettuale, una voglia e capacità di trasformazione tenendo insieme i tre elementi della domanda che essa esprime nelle società industriali avanzate: «benessere diffuso, significato, solidarietà».
Ruffolo esprime un orientamento di socialismo liberale e umanistico, che ha un fondamento insieme etico ma anche razionale-scientifico. «Non nel senso di un destino iscritto nella storia, e 'derivabile' secondo leggi deterministiche di sviluppo, ma nel senso di una progettualità costruttiva, aperta e rischiosa, ma fondata sulle possibilità evolutive che caratterizzano i sistemi viventi».
Questa opzione ha radici molteplici: «Trova la sua ispirazione nelle grandi correnti di pensiero e di azione della sinistra progressista laica, il liberalismo e il socialismo; ma anche nella ricca vena del cristianesimo personalistico e sociale. Sul piano dell'azione politica, essa è legata organicamente alle regole della democrazia e alla pratica del metodo gradualista e riformista».

Peter Glotz è pure uomo di partito, responsabile federale della Spd, il partito socialdemocratico della Germania federale. Parla del suo paese, ma dice chiaro che il discorso vale per tutta la sinistra europea. Di Glotz citiamo alcuni brani alla pagina 2 di questo numero di «Lettera Fim». Ricordiamo solo che alla sinistra fa vedere i propri errori, ma indica anche strade nuove, insistendo in particolare sui problemi dell'ambiente e del disarmo (cui in particolare la sinistra tedesca è sensibile). Ma presenta soprattutto le trasformazioni nel mondo del lavoro, la frantumazione degli interessi e dei valori in seno alla classe operaia stessa, il rischio di una «frattura della solidarietà» e dunque il richiamo a un recupero di prospettive solidaristiche.
In entrambi gli autori, è viva la «ricerca di senso», il bisogno di ancorare l'azione economica e politica a valori umani fondamentali. Beninteso: non sono appelli velleitari, ma orientamenti sostenuti da analisi ricche e impietose. Con i piedi per terra, ma con passione e immaginazione.

Giorgio Ruffolo
LA QUALITÀ SOCIALE
ed. Laterza, 24.000 lire

Peter Glotz
LA SOCIALDEMOCRAZIA TEDESCA A UNA SVOLTA
ed. Riuniti, 10.000 lire